

**Matteo Sanfilippo**

Università degli Studi della Tuscia (VT)

## **I RUTENI NELLE AMERICHE: EMIGRAZIONE E VIAGGIO**

### **1. LA SANTA SEDE E LA DIASPORA RUTENA**

Venti anni fa Roberto Perin suggeriva di lavorare in parallelo su tre elementi (religione, etnicità e identità) per comprendere crescita e difficoltà del cattolicesimo nordamericano dopo le grandi migrazioni tardo-ottocentesche<sup>1</sup>. L'ipotesi dello studioso italo-canadese è stata verificata da più ricercatori e oggi su di essa si fonda un settore di ricerca abbastanza cospicuo<sup>2</sup>. Tuttavia uno spunto di quel saggio iniziale non è stato sufficientemente ripreso: mancano ancora gli studi sulla sorte dei cattolici di rito orientale nelle Americhe, in particolare di quelli rito greco-ruteno. Non è qui possibile discutere l'intera vicenda del cattolicesimo di rito orientale nel Nuovo Mondo, perché si dovrebbe scrivere un intero volume. Il peso delle Chiese orientali nel cattolicesimo del Nuovo Mondo è infatti notevole, soprattutto nel subcontinente settentrionale. Basti menzionare che nel 2005 la gerarchia cattolica statunitense comprende 32 arcivescovi e 146 vescovi di rito latino, 2 arcivescovi e 15 vescovi di rito orientale<sup>3</sup>, mentre quella canadese è formata da 18

---

<sup>1</sup> R. Perin, *Religion, Ethnicity and Identity: Placing the Immigrant within the Church*, in *Religion/Culture. comparative Canadian Studies/Études canadiennes comparées*, a cura di W. Westfall, L. Rousseau, F. Harvey e J. Simpson, "Canadian Issues/Thèmes canadiennes", VII (1985), pp. 212-229. Lo stesso Perin ha in seguito ripreso la sua ipotesi in due importanti contributi: *Rome in Canada. The Vatican and Canadian Affairs in the Late Victorian Age*, Toronto 1990, e *L'Église des immigrants. Les allophones au sein du catholicisme canadien, 1880-1920*, Ottawa 1998.

<sup>2</sup> G. Rosoli, *Insieme oltre le frontiere*, Caltanissetta-Roma 1996; M. Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo 2003; P. R. D'Agostino, *Rome in America. Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*, Chapel Hill-London 2004; G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo 2005.

<sup>3</sup> Vedi la United States Conference of Catholic Bishops: <http://www.usccb.org/dioceses.htm>. Si deve notare che non tutte le giurisdizioni ecclesiastiche rispettano i

arcivescovi e 45 vescovi di rito latino, 1 arcivescovo e 8 vescovi di rito orientale<sup>4</sup>.

In attesa di un lavoro di più ampio respiro, prendiamo dunque in esame la sola immigrazione nordamericana dei cattolici di rito greco-ruteno, poiché essa sconvolse per alcuni decenni gli equilibri religiosi locali. Numerosi dossier vaticani attestano le preoccupazioni e le difficoltà dei ruteni in Brasile, in particolare nella diocesi di Corytiba, e in Argentina a cavallo fra Otto e Novecento<sup>5</sup>. La drammaticità della situazione colpì Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di San Carlo per l'assistenza agli emigrati italiani, che ne riferì a Pio X poco prima di morire nel giugno 1906<sup>6</sup>. Il prelado piacentino sottolineò la difficoltà di bilanciare appartenenza nazionale e appartenenza religiosa e la violenza delle contrapposizioni tra diversi gruppi europei oltre Atlantico. Propose quindi di istituire un dicastero, o almeno una commissione, *pro Emigratis Catholicis*, in modo da coordinare l'assistenza a tutti gli emigrati<sup>7</sup>.

Come è noto la proposta di Scalabrini ebbe seguito soltanto anni dopo<sup>8</sup>: nel frattempo la Santa Sede dovette interessarsi dell'assistenza

---

confini politici: a New York risiede il vescovo dei cattolici di rito armeno canadesi e statunitensi e a Union City (New Jersey) il suo omologo siriano. Inoltre il vescovo dei cattolici siro-malabarici statunitensi, con sede a Chicago, è anche visitatore permanente di quelli canadesi.

<sup>4</sup> Vedi la Canadian Conference of Catholic Bishops: <http://www.cccb.ca/Catholic-Church.htm>.

<sup>5</sup> ASV (Archivio Segreto Vaticano), Arch. Nunz. Brasile, fasc. 522, 696, 715; ASV, Arch. Nunz. Argentina, scatola 74, fasc. 4, e scatola 76, fasc. 3. ACAES (Archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari), America (secondo periodo), posizione 84, fascicolo 59, e Brasile (secondo periodo), posizione 439, fasc. 65.

<sup>6</sup> Vedi il promemoria di Scalabrini prima dell'udienza pontificia il 3 febbraio 1905 in Archivio Generale Scalabriniano, AB 01-04/39a.

<sup>7</sup> M. Francesconi, *Un progetto di mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigranti di tutte le nazionalità*, in "Studi Emigrazione", 25-26, (1972), pp. 185-203. G. Terragni, *Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità*. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, *ibid.*, 159 (2005) pp. 479-503,

<sup>8</sup> Per la fondazione di un'ufficio vaticano addetto ai problemi delle migrazioni, cfr. M. Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione*

ai ruteni per le pressioni della diplomazia austro-ungarica e fu quest'ultima a segnalare come l'area di maggior importanza fosse quella del Nord America. Un dossier della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari rivela come nel giugno del 1900 l'ambasciatore austriaco a Roma propose al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di stato di Leone XIII, una sovvenzione asburgica all'assistenza dei ruteni di Galizia e d'Ungheria in Nord America<sup>9</sup>. In seguito gli austro-ungarici si preoccuparono pure di quanto avveniva in Brasile<sup>10</sup>, ma furono soprattutto gli Stati Uniti e il Canada ad occupare la loro attenzione e di conseguenza quella dei burocrati vaticani<sup>11</sup>. Nel 1919 tutta la corrispondenza relativa al problema fu raccolta in una ponenza a stampa degli Affari Ecclesiastici Straordinari<sup>12</sup>. In questo documento si riprendeva il carteggio sulla proposta del 1900 e si ricordava come quell'anno e anche nel 1901 il diplomatico già menzionato avesse suggerito che le delegazioni apostoliche a Ottawa e a Washington fossero coadiuvate da due visitatori ruteni, stipendiati dal governo austro-ungarico. Al proposito l'ambasciatore specificava che i delegati vaticani avrebbero dovuto essere aiutati da un visitatore di origine galiziana per il Canada e da uno di origine ungherese per gli Stati Uniti. Il funzionario austriaco segnalava inoltre che la Santa Sede aveva sotto mano uno dei due uomini necessari e cioè monsignor Basilio Lewicki, insegnante del Collegio ruteno a Roma.

Se studiamo la documentazione raccolta dalla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, vediamo che il carteggio diplomatico del 1900-1901 fu discusso dalla sezione di Propaganda Fide "pro

---

*italiana*, I, *Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, Roma 2001, pp. 127-142.

<sup>9</sup> ACAES, Austria-Ungheria (secondo periodo), posizione 873, fasc. 391 bis. Vedi inoltre la corrispondenza tra Rampolla, Propaganda Fide e la delegazione apostolica in Canada: ASV, Arch. Nunz. Canada, 178, fasc. 1/4 e 1/5.

<sup>10</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 522 (proteste austriache negli anni 1902-1906); ASV, Segr. Stato, 1906, rubrica 251, fasc. 4.

<sup>11</sup> ACAES, America (secondo periodo), posizione 132, fasc. 77.

<sup>12</sup> ACAES, Austria-Ungheria (secondo periodo), posizione 873, fasc. 391 bis.

negotiis Ritus Orientalis”, il cui archivio è per il momento di difficile se non impossibile accesso, e che il cardinale Agostino Ciasca, a lungo collaboratore di Propaganda, si dichiarò favorevole al progetto, sia pure con qualche precauzione. Troviamo inoltre i rapporti sull’assistenza ai ruteni di Sebastiano Martinelli, delegato apostolico a Washington, e di Diomede Falconio, delegato a Ottawa. Leggiamo infine una lettera dello *chargé d’affaires* vaticano a Vienna che indicava come il ministro degli Esteri asburgico fosse d’accordo con i vescovi austro-ungarici delle diocesi in cui vivevano i ruteni nel domandare l’erezione di due vicariati per gli emigrati in Canada e negli Stati Uniti. Alcuni di questi documenti introducono a loro volta dossier più piccoli: così il rapporto di Falconio è seguito da una lettera di Adélarde Langevin, arcivescovo di St-Boniface nel Manitoba, e quest’ultima da una missiva di Albert Kulawy, un oblato di Maria Immacolata missionario in quella provincia canadese, nelle quali si documentava come i ruteni non volessero preti di rito latino. Inoltre Falconio riportava una lettera di Vital Grandin, vescovo di St-Albert in Alberta, che accennava alla possibilità di creare una sotto-delegazione apostolica per i ruteni. Il plico da Vienna conteneva a sua volta una lettera di Gyula Firczak, vescovo greco-ruteno di Mukacevo, che protestava vivamente perché da dieci anni chiedeva invano l’intervento di Propaganda per prevenire uno scisma nella comunità emigrati in Nord America. Firczak concludeva che l’unica possibilità era l’erezione di due vicariati ruteni in Nord America.

Insomma la questione rutena ebbe una discreta eco vaticana<sup>13</sup> e tale risonanza era destinata ad aumentare, perché sul finire della grande guerra gli emigrati ruteni in Nord America premettero per influire sulla ricostruzione dell’Europa centro-orientale<sup>14</sup>. Inoltre si apprestarono

<sup>13</sup> L’ambasciata austro-ungarica avvertì Roma nel 1903 che i vescovi magiari si erano riuniti per vagliare l’impatto dell’emigrazione rutena sulle diocesi di partenza e quelle di arrivo: APF (Archivio di Propaganda Fide), Nuova Serie, vol. 264 (1903), ff. 313-316.

<sup>14</sup> ACAES, America (terzo periodo), posizione 240, fasc. 118; ASV, Segr. Stato, 1919, rubr. 251, fasc. 2, ff. 119-125 (obolo di S. Pietro dei cattolici greco-ruteni di origine ungherese). Già durante la guerra gli emigrati negli Stati Uniti si erano preoccupati di quanto accadeva in Ucraina e Galizia: ACAES, Stati ecclesiastici (terzo periodo), posizione 1329, fasc. 453.

ad ampliare le proprie comunità con l'arrivo di nuovi esuli, che le distruzioni belliche e i rivolgimenti politici allontanavano dalle regioni avite. Torneremo più avanti sul destino dei ruteni nordamericani e i loro intricati rapporti con la Chiesa di Roma, ma possiamo per il momento notare come la necessità di badare a tali cattolici impose alle strutture ecclesiastiche europee e nordamericane ricognizioni incrociate nel Vecchio e nel Nuovo Mondo: prima e dopo la grande guerra, quegli emigranti furono seguiti da ecclesiastici europei che volevano scoprire come vivevano e come erano assistiti in Canada e negli Stati Uniti; allo stesso tempo alcuni religiosi nordamericani compirono il cammino inverso per comprendere quale era l'ambiente dal quale provenivano i ruteni. Nelle pagine che seguono analizzeremo proprio questa documentazione; tuttavia bisogna prima descrivere le grandi linee dell'emigrazione rutena per inquadrare meglio il fenomeno trattato.

Nell'affrontare l'emigrazione dei ruteni ci si trova subito di fronte ad un'aporia terminologica: il vocabolo "ruteni" è ormai desueto e una nazione rutena non si è mai formata, pur se molti studiosi ucraini affermano che la Rutenia coinciderebbe con la parte occidentale della loro madrepatria, quella sotto il dominio austro-ungarico<sup>15</sup>. Tale ipotesi è influenzata dalla rinascita del nazionalismo ucraino e non tiene conto di una realtà storica assai più variegata, basti qui ricordare le annotazioni della diplomazia asburgica sulla componente ungherese delle comunità rutene d'oltre Atlantico<sup>16</sup>. I cosiddetti ruteni venivano infatti da una area periferica dell'impero austro-ungarico, che comprendeva la Galizia, la Bucovina e la Transcarpazia e che oggi non solo è ripartita tra Ucraina, Polonia, Slovacchia, Romania e Ungheria, ma ha lasciato

---

<sup>15</sup> Vedi le voci *Ukrainians* e *Ruthenians*, nella *Encyclopedia of Ukraine* in linea all'indirizzo <http://www.encyclopediaofukraine.com/>.

<sup>16</sup> Al proposito si paragoni l'*Encyclopedia of Ukraine* con l'edizione del 1912 della *Catholic Encyclopedia* statunitense, anch'essa disponibile in linea (<http://www.newadvent.org/cathen/>). In particolare si veda come all'inizio del secolo scorso si sottolineasse non soltanto il numero dei ruteni di origine ungherese, ma anche il fatto che gli ucraini erano soltanto una porzione dell'intera popolazione rutena, quella che viveva al confine tra l'impero asburgico e l'impero russo. È inoltre interessante seguire i dibattiti sul web, per esempio il "Byzantine Forum" dell'arcidiocesi di Pittsburgh (<http://www.byzcath.org/>).

piccole *enclaves* nella Croazia e nella Repubblica Ceca. In quest'area eterogenea dal punto di vista etno-linguistico i ruteni avevano trasformato il loro idioma originale elaborandone varianti assai differenti, avevano optato per altre lingue (l'ungherese era divenuto lingua liturgica per la componente magiara<sup>17</sup>) e avevano elaborato strategie poliglote: in Galizia, per esempio, parlavano ruteno, tedesco e polacco. Insomma i ruteni non si distinguevano tanto per la lingua quanto per l'adesione alla Chiesa uniate, che nel 1596 aveva riconosciuto l'autorità del pontefice romano, pur mantenendo la vecchia liturgia, nonché una serie di elementi caratterizzanti che l'imparentavano ancora alla Chiesa ortodossa. In particolare la Chiesa uniate, o greco-rutena, non prevedeva il celibato del clero, un assunto fondamentale per quanto poi avvenne nelle Americhe<sup>18</sup>. Sulla base dell'appartenenza alla Chiesa uniate i ruteni avevano inoltre attirato nella loro orbita comunità minori, talvolta composte da emigrati in regioni vicine, talvolta da croati, slovacchi e sloveni che avevano aderito a quel rito greco.

La contrapposizione tra ungheresi e ucraini si rafforzò nel Nuovo Mondo per la tendenza degli immigrati a formare comunità più numerose appoggiandosi a gruppi imparentati. I ruteni di lingua ungherese si avvicinarono ai cattolici della stessa lingua di rito latino o addirittura a quelli ortodossi, mentre gli ucraini dell'impero austro-ungherese cercarono quelli dall'impero russo, molti dei quali affiliati al rito latino o alla Chiesa ortodossa. In particolare l'alleanza tra ucraini si impose in

<sup>17</sup> ASV, Segr. Stato, 1911, rubrica 280, fasc. 2, ff. 115-133.

<sup>18</sup> Per maggiori dettagli sull'origine della Chiesa uniate e sulle sue conseguenze, cfr. O. Halecki, *From Florence to Brest, 1439-1596*, Rome 1958; D. Tollet, *L'Uniatisme: un compromis politique trop hâtif et trop étroit (1570-1633)*, in *Conflitti e compromessi nell'Europa di centro fra XVI e XX secolo*, a cura di G. Platania, Viterbo 2001, pp. 69-85; M.-V. Dimitriev, *Identité nationale et identité religieuse dans les luttes confessionnelles en Ruthénie (1596-1648)*, in *Politica e religione nell'Europa centro-orientale (sec. XVI-XX)*, a cura di G. Platania, Viterbo 2002, pp. 171-190. Sul ruolo dell'adesione religiosa come elemento unificante, cfr. J.-P. Himka, *The Greek Catholic Church and Nation-Building in Galicia, 1772-1918*, in "Harvard Ukrainian Studies", 8 (1984), pp. 426-452, e K.P. Dyrud, *The quest for the Rusyn soul: the politics of religion and culture in Eastern Europe and in America, 1890-World War I*, Philadelphia-London 1992.

Canada, dove progressivamente la diaspora rutena si fuse e si confuse con quella ucraina. Negli Stati Uniti invece la componente ungherese, più numerosa e tenace, contribuì a mantenere distinta l'identità del gruppo, che oggi si autodefinisce con il termine di "rusini", adottato pure da alcune comunità in Europa, per esempio in Slovacchia<sup>19</sup>. Nel corso del Novecento la stessa unità - e quindi identità - religiosa dei ruteni, che abbiano optato per l'etichetta "ucraini" o per quella "rusini", si è alquanto stemperata: con il passare dei decenni molti fedeli hanno aderito alla Chiesa cattolica di rito latino (per esempio, in Australia e Canada, nonché in Slovacchia e Croazia) o alla Chiesa ortodossa<sup>20</sup>. Quest'ultimo fenomeno è stato particolarmente evidente nelle zone dell'ex-blocco sovietico, dove la Chiesa greco-rutena fu cancellata nel 1949, ma anche negli Stati Uniti<sup>21</sup>. I ruteni rimasti fedeli alla scel-

<sup>19</sup> Per una comparazione di quanto avvenne in Europa e oltre Atlantico si può partire da *The Persistence of Regional Cultures: Rusyns and Ukrainians in their Carpathian Homeland and Abroad*, a cura di P. R. Magocsi, Fairview, N.J., 1993; Id., *A History of Ukraine*, Toronto 1996; *Encyclopedia of Rusyn History and Culture*, a cura di Id. e I. Pop, Toronto 2002, nonché dai siti <http://www.risu.org.ua/it/> e <http://carpatho-rusyn.org/>. Per il Nuovo Mondo, vi sono numerosi studi sulla diaspora ucraina (*Ukrainians in American and Canadian society*, a cura di W. Isajiw, Jersey City 1976; *Ukrainian Experience in the United States*, a cura di P. Magocsi, Cambridge, Mass. 1979; O.W. Gerus e J.E. Rea, *Les Ukrainiens au Canada*, Ottawa 1985; *Ukrainians of the Eastern Diaspora: An Atlas*, a cura di V. Naulko, I. Vynnychenko e R. Sossa, Edmonton 1991) e su quella transcarpatica (P.R. Magocsi, *Our People. Carpatho-Rusyns and Their Descendants in North America*, Toronto 1984, nuova ed. Wauconda, Ill., B., 2005). Si consultino inoltre: P. R. Magocsi, *The Rusyn-Ukrainians of Czechoslovakia: an historical survey*, Wien 1983, e *The Rusyns of Slovakia: an historical survey*, [Boulder], in 1993; M. Mayer, *The Rusyns of Hungary: political and social developments, 1860-1910*, [Boulder], 1997.

<sup>20</sup> In Canada, in Gran Bretagna e in Australia, i cattolici ruteni non si distinguono da quelli ucraini e come questi sono parzialmente confluiti nella Chiesa cattolica di rito latino o nella Chiesa ortodossa (<http://www.cnewa.org/Roberson%20/ruthenian-catholic.htm>). Per quanto riguarda l'Australia, si deve tuttavia ricordare la fondazione di un esarcato greco-ruteno nel 1958: *Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, a cura di Graziano Tassello e Luigi Favero, Roma 1985, pp. 428-429 e 433-34.

<sup>21</sup> A causa dei rapporti tesi con le gerarchie cattoliche alla fine degli anni 1920 molti ruteni emigrati negli Stati Uniti scelsero di tornare in seno alla chiesa Ortodos-

ta tradizionale dipendono oggi da tre sedi mal collegate fra loro, pur appartenendo teoricamente alla stessa Chiesa: la metropoli cattolica bizantina di Pittsburgh negli Stati Uniti, la diocesi cattolica ucraina di Mukacevo (rifondata nel 1991) e l'eparchia della Repubblica Ceca (staccata nel 1996 dall'eparchia slovacca di Presov)<sup>22</sup>.

Le varie componenti della sfaccettata realtà rutena emigrarono nell'ultimo quarto dell'Ottocento per la combinazione di fattori quali l'aumentata pressione demografica e la scarsità di terra, la prima industrializzazione e la conseguente proletarizzazione delle popolazioni urbane, la reazione nazionalistica, soprattutto ucraina, ai governi imperiali e il rifiuto della preminenza accordata ai polacchi (anche dal punto di vista religioso) nella Galizia austriaca, la radicalizzazione politica, soprattutto nell'area ucraina, e infine, ultima ma non meno importante, l'attrazione americana, cioè il mito del paese dell'abbondanza<sup>23</sup>. Questa diaspora, come quella dalle limitrofe Ucraina russa e Romania, fu improvvisa e dovette costruirsi rapidamente percorsi e reti tra le due

---

sa. È stato calcolato nel 1982 che su circa 690.000 discendenti dei primi ruteni negli Stati Uniti solo 225.000 erano cattolici, mentre 250.000 avevano aderito alla Chiesa Ortodossa americana, 95.000 alla diocesi ortodossa carpato-russa, 20.000 a parrocchie ortodosse direttamente sotto il patriarcato di Mosca e gli altri erano divisi fra i cattolici di rito latino, i cattolici ucraini e i protestanti. Cfr. <http://www.cnewa.org/Roberson%20ruthenian-catholic.htm>.

- <sup>22</sup> <http://atlasofchurch.altervista.org/chiesacattolica/chiesecattolicheorientali/chiesarutena.htm> offre dati numerici e altre indicazioni. Inoltre Byzantines.net il sito della chiesa cattolica bizantina degli Stati Uniti mette in linea una versione di B. Shereghy, *The Byzantine Catholics* (Pittsburgh 1981).
- <sup>23</sup> J. C. Lehr, *Propaganda and Belief: Ukrainian Emigrant Views of the Canadian West, in New Soil – Old Roots: The Ukrainian Experience in Canada*, a cura di J. Rozumnyi, Winnipeg 1983, pp. 1-17; E. Morawska, *From Bread with Butter: Life-Worlds of East Central Europeans in Johnstown, Pennsylvania, 1890-1940*, Cambridge – New York – 1985, e *From Myth to Reality: America in the Eyes of East European Peasant Migrant Laborers*, in *Distant Magnets. Expectations and Realities in the Immigrant Experience, 1840-1930*, a cura di D. Hoerder e H. Rössler, New York, London 1993, pp. 241-263; R. Hospodar, *The Subcarpathian Ruthenians. Exodus to a "Promised Land"* (1986), <http://www.carpatho-rusyn.org/gcu1.htm>; J.-P. Himka, *Religion and Nationality in Western Ukraine: The Greek Catholic Church and the Ruthenian National Movement in Galicia, 1867-1900*, Montreal-Kingston 1999.



sponde dell'Atlantico. Gli storici specificano normalmente che dall'area transcarpatica, ucraina e galiziana ci si mosse alla volta delle miniere di carbone degli Stati Uniti poco prima del 1880<sup>24</sup>. Nella decade successiva quasi 30.000 contadini dell'impero austro-ungarico sbarcarono invece nel Brasile alla ricerca di terra: il fallimento di questa impresa sembra essere stato alla base di successivi tentativi in Argentina e in Canada. In quest'ultimo giunsero nel 1891 Wasyl Eleniak e Ivan Pillipiw, due contadini del villaggio di Nebyliv in Galizia, che aprirono la strada a un flusso destinato a irrobustirsi tra il 1895 e il 1897. I due pionieri si stabilirono a Edna-Star, un piccolo insediamento creato ad est di Edmonton in Alberta da un gruppo di tedeschi provenienti dalla stessa regione di partenza. La piccola colonia attirò nel 1895 l'attenzione di Iosyf Oleskiv, un agronomo galiziano che stava studiando il Dominion canadese e che pubblicizzò questa possibilità una volta ritornato in patria<sup>25</sup>.

Per definire l'entità dell'emigrazione rutena, dobbiamo tener conto di un discreto numero di partenze non registrate, perché disperse in varie località. Sappiamo infatti che i ruteni della Galizia salparono dai porti tedeschi di Brema e Amburgo, mentre quelli di origine ungherese optarono spesso per Fiume sull'Adriatico o per Costanza sul Mar Nero. Inoltre le statistiche dei vari paesi delle Americhe registrano i ruteni sotto voci disomogenee: austriaci, ungheresi, ucraini, polacchi, "slavi" o addirittura "altri europei". Comunque alcuni studiosi hanno calcolato che prima del 1914 partirono oltre 600.000 ruteni: 400.000 si sarebbero recati negli Stati Uniti; 150.000 in Canada, dove dopo il 1896 il governo federale si adoperò per arruolare ucraini e ruteni nella

---

<sup>24</sup> F. E. Clark, *Old Homes of New Americans. The Country and the People of the Austro-Hungarian Monarchy and Their Contribution to the New World*, Boston 1913 (oggi disponibile in linea: <http://www.iarelated.com/oldhomes/>), cap. 8, asserisce che il primo emigrato ruteno sarebbe arrivato negli Stati Uniti nel 1878.

<sup>25</sup> I. Oleskiv, *O emigratsii*, Lviv, 1895. Per l'attività di Oleskiv, cfr. V. J. Kaye, *Early Ukrainian Settlements in Canada 1895-1900*, Toronto 1964, e *Dictionary of Ukrainian Canadian Biography: Pioneer Settlers of Manitoba 1891-1900*, a cura di Id., Toronto 1975. Per i primi flussi, vedi pure O. T. Martynowych, *Ukrainians in Canada: The Formative Period 1891-1924*, Edmonton 1991, e J. C. Lehr, *Peopling the Prairies with Ukrainians*, in *Immigration in Canada. Historical Perspectives*, a cura di G. Tulchinsky, Toronto 1994, pp. 177-202.

colonizzazione delle grandi pianure occidentali; 50.000 in Brasile, in Argentina e in altri paesi dell'America latina<sup>26</sup>.

Nonostante una discreta propensione al ritorno, soprattutto nell'ambito della diaspora economica<sup>27</sup>, parte di questi 600.000 emigrati si insediò stabilmente nel Nuovo Mondo, iniziò a rivendicare proprie istituzioni (scuole, chiese, ecc.) e sviluppò una propria stampa, a volte legata alle istituzioni religiose, a volte non soltanto anticlericale, ma addirittura di chiara ispirazione socialista. A queste tensioni si aggiunsero quelle tra il gruppo di lingua ungherese e il gruppo che si stava ucrainizzando, nonché le pressioni assimilatrici esterne: l'inserimento ruteno conobbe quindi momenti di rara difficoltà durante la grande guerra, soprattutto in Canada. Nel dopoguerra la situazione divenne ancora più confusa per la combinazione della disintegrazione dell'impero austro-ungarico e della nascita di nuove nazioni, dell'affermarsi del nazionalismo ucraino, ma anche del regime sovietico (con conseguenti ondate di caccia allo straniero comunista nelle due Americhe) e infine della chiusura agli emigranti dei paesi del Nuovo Mondo<sup>28</sup>. Comunque nell'*entre-deux-guerres* circa 7.500 cecoslovacchi di origine rutena si recarono negli Stati Uniti, altri optarono per Uruguay e

<sup>26</sup> P.R. Magocsi, *Our People*, cit., pp. 12-13, e O.W. Gerus e J.E. Rea, *Les Ukrainiens au Canada*, cit., pp. 6-7. Cifre lievemente superiori (per un totale di 650.000/700.000 immigrati nelle due Americhe) sono riportate da O. W. Gerus, *The Ukrainian Canadians: A Community Profile, 1891-1999*, sul sito dell'Università di Calgary ([http://www.ucc.ca/Section\\_2/community\\_profile/](http://www.ucc.ca/Section_2/community_profile/)).

<sup>27</sup> Ancora F.E. Clark, *Old Homes of New Americans*, cit., attesta che a Leopoli, il maggior centro ruteno dell'epoca, i contatti con gli emigrati nelle Americhe erano intensissimi, che la percentuale di ritorni era notevole e che il flusso delle rimesse era molto cospicuo.

<sup>28</sup> Oltre alle opere già citate sul Nord America, cfr. anche R. K. Murray, *Red Scare: A Study in National Hysteria, 1919-1920* (1955), Westport, Conn. 1980, e L. Robert Klein, *Red Scare (1918-1921)*, <http://newman.baruch.cuny.edu/digital/redscare/>, nonché R. Rauty, *Il sogno infranto*, Roma 1999, ed E. Franzina, *Traversate*, [Gualdo Tadino] 2003. Sul movimento comunista fra gli ucraini, cfr. J. Kolasky, *S. Illusion: The History of Ukrainian Pro-Communist Organizations in Canada*, Toronto, 1979, e *Prophets and Proletarians: Documents on the Rise and Decline of Ukrainian Communism in Canada*, Edmonton 1990.

Argentina, circa 10.000 polacchi di origine rutena scelsero il Canada, dove si recarono anche un gran numero di ucraini<sup>29</sup>. Nel secondo dopoguerra, la presenza ucraina fu particolarmente massiccia in Canada, negli Stati Uniti e nell'America latina, comportando a lungo termine non pochi problemi politici, mentre quella rutena (ammesso che questo termine possa ancora usarsi per il periodo successivo alla dissoluzione dell'impero austro-ungarico) sembra essersi limitata a circa 4.000 rifugiati partiti dai campi profughi austriaci e tedeschi<sup>30</sup>.

## 2. LA SITUAZIONE NEGLI STATI UNITI

L'arrivo dei cattolici greco-ruteni negli Stati Uniti provocò non pochi problemi, perché non vi erano preti in grado di comprenderne lingua e riti. Era naturalmente possibile ricorrere al clero delle comunità di partenza, ma questo era sposato e perciò sgradito ai vescovi statunitensi. L'iniziativa fu dunque presa dagli emigrati stessi: nel 1884 una settantina di famiglie galiziane e transcarpatiche stabilitesi a Shenandoah

<sup>29</sup> P.R. Magocsi, *Our People*, cit., p. 13; F. Swyripa, *The Ukrainians in Alberta*, in *Peoples of Alberta. Portraits of Cultural Diversity*, a cura di H. Palmer e T. Palmer, Saskatoon, Saskatchewan 1985, pp. 214-242.

<sup>30</sup> P.R. Magocsi, *Our People*, cit., p. 14. Sulla questione rutena dopo la caduta dell'impero austro-ungarico, cfr. W. K. Hanak, *The Subcarpathian-Ruthenian Question, 1918-1945*, Munhall 1962, e Paul R. Magocsi, *The Ruthenian Decision to Unite with Czechoslovakia*, Cambridge 1975. Il problema ucraino nel secondo dopoguerra è legato alla fuga di criminali collaborazionisti non efficacemente filtrati, oppure lasciati passare per il peculiare contesto della guerra fredda: cfr. il purtroppo scandalistico J. F. Loftus, *The Belarus Secret*, New York 1982, e il dibattito canadese tra Alti Rodal, *Nazi War Criminals in Canada: The Historical and Policy Setting from the 1940s to the Present*, Ottawa, Deschenes' Commission 1986, e H. Margolian, *Unauthorized Entry. The Truth About Nazi War Criminals in Canada, 1946-1956*, Toronto 2000. Una tardiva ondata di processi non sempre ben gestiti (cfr. A. Lernan, *Los procesos a los criminales de guerra nazis en Australia, Canadá y el Reino Unido (1987-1994)*, in *Discriminación y racismo en América Latina*, a cura di I. Klich e M. Rapoport, Buenos Aires 1997, pp. 463-475, e G. Sereny, *Il caso John Demanjuk*, in Ead., *Germania. Il trauma della nazione. Riflessioni 1938-2001*, Milano 2002, pp. 401-460) ha portato alla chiusura della comunità e al riemergere di un violento antisemitismo: H. Trooper e M. Weinfeld, *Old Wounds. Jews, Ukrainians and the Hunt for Nazi War Criminals in Canada*, Chapel Hill 1989.

in Pennsylvania si rivolsero a Sylvester Sembratovich, arcivescovo (in seguito cardinale) di Leopoli e questi inviò Ivan Volaski, che fu, però, osteggiato dalla Chiesa locale perché ammogliato: non gli fu quindi permesso di celebrare in alcun luogo sacro e dovette affittare una sala<sup>31</sup>. Nel 1886 Sembratovich riuscì comunque a ottenergli una piccola chiesa con annessa scuola, dando il là alla nascita delle prime parrocchie rutene; seguirono infatti quelle di Hazleton (1887), Kingston (1888) e Olyphant (1888) in Pennsylvania, Jersey City nel New Jersey (1889) e Minneapolis nel Minnesota (1889). Per diminuire le tensioni Volaski fu raggiunto da sacerdoti celibi e il piccolo gruppo poté estendere la propria sfera d'influenza, stampando libri e giornali, nonché fondando una catena di negozi ruteni dove i prezzi erano più bassi. Quest'ultima iniziativa fallì per la resistenza delle compagnie minerarie, che gestivano propri negozi, e Volaski dovette rientrare in Galizia, da dove poi ripartì per il Brasile<sup>32</sup>, mentre nuovi sacerdoti arrivarono negli Stati Uniti e organizzarono i fedeli di New York (1890).

Tre anni dopo i vescovi statunitensi discussero ufficialmente il problema ruteno e si opposero drasticamente all'eventualità che preti ammogliati varcassero l'oceano. La Santa Sede recepì la loro posizione e nell'aprile 1894 Propaganda Fide proibì ai sacerdoti di rito orientale con famiglia di emigrare nel Nuovo Mondo, non accogliendo le richieste del clero ruteno già trasferitosi negli Stati Uniti. Un successivo intervento di Propaganda parve quindi mettere fine nel 1897 a ogni migrazione clericale rutena verso il Nuovo Mondo<sup>33</sup>. Gli immigrati

<sup>31</sup> Quando non indicato diversamente, per la storia delle prime parrocchie e dei sacerdoti ruteni negli Stati Uniti, cfr. A. Shipman, *Greek Catholics in America*, in *The Catholic Encyclopedia*, VI, 1911, ora disponibile a <http://www.newadvent.org/cathen/06744a.htm>, e B. Procko, *The Establishment of the Ruthenian Church in the United States, 1884-1907*, "Pennsylvania History", 42, 2 (1975), pp. 137-154.

<sup>32</sup> L'arrivo di Volaski e altri preti ruteni sposati suscitò in Brasile problemi non dissimili da quelli registrati negli Stati Uniti, cfr. ACAES, Brasile (secondo periodo), posizione 439, fasc. 65, e Stati ecclesiastici (secondo periodo), posizione 1185, fasc. 379.

<sup>33</sup> ACAES, America (secondo periodo), posizione 84, fasc. 59. Per il dibattito statunitense e la risposta romana nel 1894, ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, IX, diocesi di Erie, fasc. 6; APF, Nuova Serie, vol. 51 (1894), ff. 243-255; H. Stockert, *Nicephor Chanath and the American Hierarchy*, <http://www.cin.org/clash11.html>. Per gli

negli Stati Uniti riuscirono comunque a formare nuove parrocchie in Pennsylvania (Wilkes-Barre e Kingston) e nel New Jersey (Jersey City e Passaic) ricorrendo a sacerdoti non sposati, oppure che avevano semplicemente dichiarato di non esserlo. I vescovi americani non si dimostrarono entusiasti, ma quegli immigrati erano numerosi e tendevano a concentrarsi in alcune zone, dove acquisivano un peso notevole. Nel 1897, per esempio, la relazione quinquennale della diocesi di Newark (New Jersey) specificava che nella parrocchia di St. Michael a Passaic risiedevano 1.078 “Slavi Graeci ritus”<sup>34</sup>.

La situazione si rivelò più difficile dove i ruteni erano pochi e i vescovi più decisi nel voler imporre la rapida “americanizzazione” dei nuovi arrivati<sup>35</sup>. In particolare John Ireland, ordinario di St. Paul nel Minnesota, nel 1890 dichiarò guerra ad Alexis Toth, un sacerdote greco-ruteno di origine ungherese partito per gli Stati Uniti dopo la morte della moglie<sup>36</sup>. Toth decise alla fine di uscire dalla Chiesa cattolica ed affidarsi al vescovo russo ortodosso di San Francisco: fondò così il nucleo di quella che divenne più tardi la Chiesa Ortodossa d’America<sup>37</sup>. Il sacerdote ungherese cercò di guadagnare nuovi adepti nelle parrocchie cattoliche greco-rutene in Pennsylvania, ma non riuscì pienamente nel suo intento<sup>38</sup>. D’altra parte, l’intransigenza mostrata da prelati come il già citato Ireland finì per preoccupare la stessa Santa Sede, che alla fine esortò a un

---

strascichi di tali discussione: ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, II, fasc. 21 (copre gli anni 1894-1902).

<sup>34</sup> APF, Nuova Serie, vol. 120 (1897), ff. 56-70. Cfr. anche J. Kovalycsik, *Ruthenians, Immigration and the Greek Catholic Church in Passaic, New Jersey: 1890 to 1930*, I, *Historical Background*, <http://www.rusyn.com/ruthenians.htm>.

<sup>35</sup> K. Simon, *The Ruthenian emigration in the United States of America: The earliest years (1884-1894)*, excerpta e dissertatione ad lauream, Pontificium Institutum Orientale, 1988.

<sup>36</sup> Per la posizione del vescovo, cfr. M. R. O’Connell, *John Ireland and the American Catholic Church*, St. Paul 1988.

<sup>37</sup> Sullo scontro tra Toth e Ireland, cfr. <http://www.cin.org/clash13.html>. Per la biografia di Toth, <http://www.midwestdiocese.org/dmw/id27.htm>.

<sup>38</sup> K. Rusin, *Father Alexis G. Toth and the Wilkes Barre Litigations*, “St. Vladimir’s theological Quarterly”, 16, 3 (1972), pp. 128-149.

compromesso e a una maggiore attenzione ai bisogni dei ruteni<sup>39</sup>. Il Vaticano si rese infatti conto dei pericoli inerenti agli scismi, nonché agli scontri tra gruppi di immigrati, quando uno di questi riteneva di essere trattato peggio degli altri: nel 1912 la Congregazione Concistoriale domandò al delegato apostolico Giovanni Bonzano di mettere fine al conflitto tra polacchi, ruteni e tedeschi a St. Paul, cioè proprio nella diocesi di Ireland<sup>40</sup>.

Per comprendere il peso dei cattolici di rito greco-ruteno tra il 1890 e il 1912, possiamo leggere le risposte inviate nel 1906 dai vescovi degli Stati Uniti a un questionario di Propaganda Fide<sup>41</sup>. Esse rivelano che vi erano fedeli ruteni, alcuni di lingua ungherese, nelle diocesi di Dubuque (Iowa), Columbus (Ohio), Portland (Maine), Wheeling (Virginia occidentale), Trenton (New Jersey), Ogdensburg (New York) e Harrisburg (Pennsylvania)<sup>42</sup>. I numeri indicati erano in genere bassi e andavano dalle poche decine a qualche migliaio, ma nell'arcidiocesi di New York i cattolici di rito orientale erano 40.000, tra i quali molti ungheresi di rito greco, a Pittsburgh (Pennsylvania) 16.000, e a St. Louis (Missouri) 3.000<sup>43</sup>. Il vescovo di Fargo (North Dakota) enumerava 100 greco-ruteni e quello di Albany (New York) 1.134 ruteni<sup>44</sup>. Nel rapporto sulla diocesi di Superior (Wisconsin) erano ricordati 75 "ruteni scismatici", cioè entrati nella Chiesa ortodossa<sup>45</sup>. In pochi casi le informazioni riguardavano anche le strutture: a Filadelfia (Pennsylvania) funzionava una parrocchia greca-uniate<sup>46</sup>. In alcune tabelle statistiche collegate al-

<sup>39</sup> G. P. Fogarty, *The American Hierarchy and Oriental Rite Catholics, 1890-1907*, "Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia", 85 (1974), pp. 17-28.

<sup>40</sup> ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, I, fasc. 91, ff. 143-147.

<sup>41</sup> APF, Nuova Serie, voll. 396-397 (1907).

<sup>42</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396: Dubuque, ff. 39-40; Columbus, ff. 45-48; Portland, ff. 55-58; Wheeling, ff. 63-64; Trenton, ff. 112-114; Ogdensburg, ff. 115-116; Harrisburg, f. 135.

<sup>43</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396: New York, ff. 121-124; Pittsburgh, 133-134; ff. Saint-Louis, ff. 150-155.

<sup>44</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396: Fargo, f. 160; Albany, ff. 184-194.

<sup>45</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396: Superior, ff. 84-85.

<sup>46</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396: Filadelfia, ff. 136-145;

l'inchiesta di Propaganda si trovano ulteriori informazioni: a New York vi erano 7.000 ruteni seguiti da due sacerdoti; ad Hartford (Connecticut) 1.200 sempre accuditi da due sacerdoti; ad Altoona e ad Harrisburg (entrambe in Pennsylvania) rispettivamente 2.012 curati da tre sacerdoti e 2.000 curati da due sacerdoti<sup>47</sup>.

Due anni dopo le statistiche nazionali indicavano che i 368.000 ruteni ufficialmente immigrati nel paese erano così distribuiti: 190.000 in Pennsylvania; 50.500 nello stato di New York; 40.000 nel New Jersey; 35.000 nell'Ohio; 10.000 nel Connecticut; 8.000 nell'Illinois; 7.500 nel Massachusetts; 6.500 nel Missouri; 6.000 nell'Indiana; 1.500 nel Rhode Island. Inoltre altri 8.000 avrebbero complessivamente risieduto tra il Colorado, i due Dakota, il Nebraska e il Montana e 5.0000 nella Virginia occidentale e negli stati meridionali<sup>48</sup>. La distribuzione delle parrocchie corrispondeva a quanto appena detto: ben 80 su 140 erano concentrate in Pennsylvania; le altre si trovavano negli stati di New York (14), Ohio (12), New Jersey (10), Connecticut (4), Illinois (4), Indiana (3), Missouri (3), Virginia Occidentale (2), Virginia (2), Minnesota e Rhode Island (1). Il clero che serviva queste parrocchie era composto da 118 preti, di cui ben 64 sposati e 23 vedovi, provenienti in massima parte da Mukachevo (36) e in piccola parte ormai formati negli stessi Stati Uniti (8).

Nel frattempo Roma aveva cercato di seguire le indicazioni dell'Austria-Ungheria. Nel 1902 inviò dunque Andrea Hodobay quale visitatore apostolico. Il sacerdote, che era di origine ungherese e rappresentava ufficiosamente anche il governo magiaro, si scontrò con le altre componenti del cattolicesimo greco-ruteno, in particolare con quella ucraino-galiziana, e dovette (o forse volle) rientrare in Europa nel 1906<sup>49</sup>. Si

---

<sup>47</sup> APF, Nuova Serie, vol. 397: New York, f. 541; Hartford, f. 579; Altoona, ff. 591-592; Harrisburg, ff. 593-594.

<sup>48</sup> H. Stockert, *New Immigrants in a New Land*, <http://www.cin.org/clash2.html>.

<sup>49</sup> H. Stockert, *Brother Against Brother: Right Reverend Andrew Hodobay*, <http://www.cin.org/clash12.html>, e K.P. Dyruud, *The Quest for the Rusyn Soul*, cit., capp. 4-6. Vedi inoltre ASV, Arch. Deleg., Stati Uniti, II, fasc. 98b (un sacerdote greco-siro lamenta le ingerenze del visitatore apostolico, 1906) e i dossier nello stesso fondo relativi al clero ruteno: II, fasc. 83 (anni 1904-1906) e IX, diocesi Harrisburg, fasc. 28 (1905-1907).

decise allora di designare un nuovo visitatore apostolico, che, però, avesse rango vescovile e non fosse magiaro<sup>50</sup>. La scelta cadde su Soter Ortynski, superiore del monastero basiliano di Michaelovka in Galizia, che fu consacrato vescovo *in partibus* nel 1907<sup>51</sup>. La lettera apostolica *Ea Semper* annunciava il 18 luglio 1908 ruolo e funzioni del nuovo visitatore e fissava alcune norme relative al clero e ai fedeli<sup>52</sup>. La nuova normativa non fu accolta con soddisfazione dai ruteni degli Stati Uniti e il vescovo, che si insediò a Filadelfia, fu allo stesso tempo accusato di voler latinizzare e di voler ucrainizzare la sua Chiesa<sup>53</sup>. In particolare i sacerdoti di origine ungherese lo attaccarono con veemenza e le loro accuse giunsero sino alla Segreteria di Stato vaticana e al S. Ufficio, anche perché la protesta fu sostenuta dalla stessa Austria-Ungheria. Tuttavia la Segreteria di Stato fu tranquillizzata dall'intervento di Propaganda Fide e del cardinale Diomede Falconio, già delegato apostolico a Ottawa e poi a Washington, e il S. Ufficio decise di lasciar cadere il ricorso dopo aver sentito Bonzano, allora in carica alla delegazione apostolica negli Stati Uniti. Per rafforzare la posizione di Ortynski

<sup>50</sup> Per la documentazione relativa a tale scelta, cfr. ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XVIII, fasc. 1a e 1b.

<sup>51</sup> ASV, Segr. Stato, 1907, rubr. 283, fasc. 4, ff. 128-139 (bolla di creazione della sede episcopale di rito ruteno negli Stati Uniti). Vedi inoltre *Soter Ortynski: First Ruthenian Bishop in the United States, 1907-1916*, B. Procko, in "Catholic Historical Review", 58, 4 (1973), pp. 513-533.

<sup>52</sup> *Chiesa e mobilità umana*, a cura di G. Tassello e L. Favero, cit., pp. 59-66, e ASV, Arch. Deleg., Stati Uniti, XVIII, fasc. 3. Tra le norme vi era la regolamentazione dei matrimoni misti: la formazione di gruppi d'immigrati più vasti portava infatti a nozze fra cattolici (di rito latino o greco), ortodossi e protestanti uniti dalla comune origine geografica. Il problema non riguardava soltanto gli Stati Uniti, ma fu rilevante anche in Brasile: ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 696/1.

<sup>53</sup> ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XVIII, fasc. 15, 24-25, 27, 33, 35; ASV, Segr. Stato, 1912, rubr. 280, fasc. 1, ff. 176-191 (memoriale contro Ortynski dei sacerdoti originari dell'Ungheria), e 1913, rubr. 280, fasc. 1, ff. 139-145; Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, S. Ufficio, Decreta, 17 luglio 1912. Da notare che Ortynski si era veramente impegnato a favore degli ucraini: nel 1912 volle, per esempio, che fosse fondata The Providence Association of Ukrainian Catholics in America con sede inizialmente a New York e dal 1914 a Filadelfia (<http://www.provassn.com/history.htm>).



fu infine deciso di designarlo vescovo titolare dei ruteni statunitensi (maggio 1913)<sup>54</sup>.

Nel frattempo la Chiesa statunitense aveva ottenuto lo status di Chiesa nazionale ed era passata dalla supervisione di Propaganda Fide a quella della Concistoriale. Nei rapporti quinquennali a quest'ultima troviamo un quadro piuttosto articolato della presenza rutena negli anni 1914 e 1920<sup>55</sup>. Nel 1914 il vescovo di Albany (New York) accennava che quattro parrocchie di rito greco dipendevano da Ortynski e sette parrocchie di rito greco-ruteno erano menzionate dal vescovo di Altoona (Pennsylvania), mentre quelli di Bismarck (Dakota settentrionale), Brooklyn, Chicago, Detroit, Hartford (Connecticut), Rochester (New York) elencavano rispettivamente 1.800, 3.000, 5.000, 1.500, 10.835, 4.000 fedeli ruteni. Ovviamente molti ruteni, oltre 10.000 secondo il relativo rapporto, erano a Filadelfia, mentre altri si iniziavano a spostare in zone adiacenti, per esempio a Ogdensburg (New York) ed Erie (Pennsylvania). Curiosamente il vescovo di Pittsburgh (Pennsylvania) non offrì cifre sui ruteni nella sua diocesi, ma si lamentò del loro clero sposato. Il commentatore romano notò che in effetti era stato proibito l'arrivo di sacerdoti ammogliati in Nord America, ma che molti mentivano e affermavano di non aver moglie per poter emigrare: una volta installatisi si facevano poi raggiungere dalla famiglia. Nel 1920 il vescovo di Manchester (New Hampshire) ricordava la presenza nella sua diocesi di 275 greco-ruteni. In alcune diocesi i ruteni erano più numerosi: nel 1920 il vescovo di Newark (New Jersey) menzionava sette loro parrocchie, quello di Bismarck asseriva che nella sua diocesi erano diventati 2.200 e quello di Columbus (Ohio) rammentava che risiedevano in almeno tre città della sua circoscrizione per un totale di circa 3.000. L'anno dopo il vescovo di Filadelfia ricordava che nei confini della sua diocesi abitavano oltre 30.000 ruteni. Qualche greco-ruteno era infine menzionato nel 1919 dal vescovo di St. Louis (Missou-

<sup>54</sup> ASV, Segr. Stato, 1913, rubr. 251, fasc. 17-24.

<sup>55</sup> ASV, Congr. Concistoriale, Relazioni dei vescovi, fasc. 24 (Albany), 38 (Altoona), 119 (Bismarck), 143 (Brooklyn), 219 (Chicago), 232 (Cleveland), 246 (Columbus), 290 (Detroit), 314 (Erie), 383 (Hartford), 477 (Manchester), 566 (Newark), 575 (Ogdensburg), 622 (Filadelfia), 631 (Pittsburgh), 690 (Rochester), 763 (St. Louis).

ri). Alcuni vescovi non citavano questi immigrati, perché erano sotto la responsabilità del loro ordinario, come chiosava nel 1914 l'ordinario di Cleveland.

In realtà la situazione della diocesi per i cattolici di rito greco-ruteno era instabile. Ortynski morì nel 1916 e a Roma si decise di diminuire le tensioni tra i gruppi contrapposti designando due amministratori: Peter Poniatishyn per gli ucraini e Gabriel Martyak per i ruteni della Transcarpazia<sup>56</sup>. Nel frattempo nascevano nuove parrocchie in Pennsylvania, New Jersey, Ohio e nel nord-est: divenne quindi urgente risolvere la situazione. Alcuni rapporti suffragarono la decisione già presa di separare gli ucraini e così nel maggio 1924 Constantine Bohachevskyj fu designato vescovo dei cattolici ucraini di rito greco e mantenne la sede del suo esarcato a Filadelfia<sup>57</sup>. Questa divenne nel luglio 1956 arcieparchia ed ebbe come suffraganea Stanford nel Connecticut, cui si aggiunse nel luglio del 1961 Chicago<sup>58</sup>. Tutti gli altri cattolici di rito greco (ruteni della Transcarpazia, ungheresi, croati e slovacchi) ebbero invece nel 1924 l'esarcato di Pittsburgh e il loro primo ordinario fu Basil Takach, già direttore spirituale del seminario di Uzhorod<sup>59</sup>.

Nel frattempo era ripresa la discussione sul clero sposato e il S. Ufficio si era mostrato possibilista o, quantomeno, aveva dichiarato di non poter prendere posizione subito: in particolare si era chiesto perché la Congregazione di Propaganda Fide per i Riti Orientali fosse così contraria<sup>60</sup>. Contando di avere qualche possibilità, le comunità rutene negli Stati Uniti chiesero perciò a Roma di poter ricevere o addirittura ordinare *in loco* preti sposati, ma nel 1929 Pio XI proibì tale eventualità

<sup>56</sup> ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XVIII, fasc. 212.

<sup>57</sup> Nel 1919 Giorgio Calavassy insisté presso la Segreteria di Stato vaticana per la designazione di due vescovi separati: ASV, Segr. Stato, 1919, rubrica 251, fasc. 1, ff. 149-166.

<sup>58</sup> B. Shereghy, *The Byzantine Catholics*, cit.; B. Procko, *Ukrainian Catholics in America*, Lanham, MD 1982.

<sup>59</sup> B. Shereghy, *Bishop Basil Takach "the Good Shepherd"*, Pittsburgh 1979.

<sup>60</sup> Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, S. Ufficio, Decreta, 15 marzo 1920.

e inoltre richiese che i sacerdoti ammogliati già residenti in America tornassero in Europa (*Cum data fuerit*)<sup>61</sup>. Ne seguì un nuovo scisma e padre Orestes Chornock di Bridgeport (Connecticut) fu eletto vescovo della neonata Independent Greek Catholic Church nel 1938 e consacrato dal patriarca di Costantinopoli. Chornok scelse come sede Johnstown in Pennsylvania e dette alla sua diocesi il nome di American Carpatho-Russian Orthodox Greek Catholic<sup>62</sup>. Complessivamente la chiesa cattolica rutena perse circa 10.000 fedeli, ma riuscì a riprendersi sotto il lungo ordinariato di Takach (1924-1948). Il problema era che lo stesso clero di rito greco-ruteno si trovava in una posizione ambigua nei rispetti della Chiesa di rito latino e di conseguenza aderiva facilmente alle spinte centripete. È quanto lo stesso S. Ufficio notava già nel 1920 discutendo il caso di Anthony Skweir, nato in Pennsylvania nel 1892, seminarista di rito ruteno, ma poi ordinato sacerdote da un vescovo scismatico. Gli amministratori Poniatishin e Martyak chiedevano di abilitarlo all'esercizio del sacro ministero nel clero cattolico greco ruteno e il funzionario preposto al caso commentava che Skweir era un protetto di Ortynski trovato senza protezione quando quest'ultimo era morto. Era quindi stato "abbindolato" da alcuni protestanti che gli avevano promesso lavoro<sup>63</sup>.

Nel secondo dopoguerra la chiesa cattolica di rito greco-ruteno si espanse in California, Florida e persino in Alaska. Nel 1948 morì il vescovo Takach e fu sostituito da Daniel Ivancho, che costruì il Seminario dei SS. Cirillo e Metodio a Pittsburg. Nel 1955 divenne ordinario Nicholas T. Elko e nel 1963 la sua eparchia fu innalzata allo statuto di diocesi. Sei anni più tardi fu promossa a metropolitana sui iuris della provincia bizantino rutena ed ebbe due suffraganee: Passaic (New Jersey), comprendente le parrocchie costiere dal Maine alla Florida, e Par-

<sup>61</sup> "Acta Apostolicae Sedis," XXI (1929), pp. 152-154.

<sup>62</sup> L. Barriger, *Good Victory: Metropolitan Orestes Chornock and the American Carpatho-Russian Orthodox Greek Catholic Diocese*, Brookline, Mass. 1985.

<sup>63</sup> Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, S. Ufficio, *Dubia de ordinatione*, 1920, nr. 1.

ma (Ohio), che reggeva Mid-West<sup>64</sup>. Infine nacque una quarta diocesi per l'ovest a Van Nuys in Arizona<sup>65</sup>.

### 3. L'ESPERIENZA CANADESE

L'esperienza canadese non fu distante da quella statunitense. In Canada ruteni e ucraini si dispersero fra le maggiori città (Montréal e Toronto) e le praterie dell'ovest<sup>66</sup>. In queste ultime i vescovi di St-Albert, Prince-Albert e St-Boniface siglarono nel 1894 un accordo con i loro omologhi galiziani per facilitare l'assistenza agli emigranti<sup>67</sup>. Tuttavia l'inserimento di questi ultimi si rivelò difficile, soprattutto a causa della spaccatura nella Chiesa canadese tra clero anglofono e francofono. Gli immigrati non capivano la volontà dei vescovi francofoni di rifiutare i sacerdoti ruteni e di sostituirli con missionari polacchi o con redentoristi belgi appositamente passati al rito orientale: se proprio dovevano ricorrere a sacerdoti esterni al gruppo allora avrebbero preferito ricevere assistenza in inglese<sup>68</sup>. La strategia dei vescovi francofoni non era motivata soltanto dal desiderio di francesizzare tutti i nuovi arrivati, ma si basava anche su un malinteso, cioè sull'idea che polacchi e ruteni prove-

<sup>64</sup> *Chiesa e mobilità umana*, a cura di G. Tassello e L. Favero, cit., pp. 564-565.

<sup>65</sup> Per l'evoluzione della Chiesa, cfr. <http://www.dreamwater.org/edu/passaic/history.htm>; K. Drake, *Ruthenian Archdiocese of Pittsburgh*, Pittsburgh, 1991.

<sup>66</sup> Z. Sokolsky, *Beginnings of the Ukrainian Settlement in Toronto, 1903-14*, in "Polyphony", marzo 1984, pp. 55-58; J. C. Lehr, *The Government and the Immigrant: Perspectives on Ukrainian block Settlement in the Canadian West*, in "Canadian Ethnic Studies", IX, 2 (1977), pp. 42-51; J. W. Darlington, *The Ukrainian Impress on the Canadian West*, in *A Nation of Immigrants. Women, Workers, and Communities in Canadian History, 1840s-1960s*, a cura di F. Iacovetta, P. Draper e R. Ventresca, Toronto pp. 128-161.

<sup>67</sup> Stranamente il documento è in APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 9 (1866-1867), f. 663rv.

<sup>68</sup> É. Tremblay, *Le Père Delaere et l'Église Ukrainienne du Canada*, Ottawa 1958; A. Krawchuck, *Between a Rock and a Hard Place: Francophone Missionaries among Ukrainian Catholics*, in *Canada's Ukrainians: Negotiating an Identity*, a cura di L. Luciuk e S. Hryniuk Toronto 1991, pp. 206-217; M. McGowan, "A Portion of the Vanquished": *Roman Catholics and the Ukrainian Catholic Church*, *ibid.*, pp. 218-237.

nendo dalle stesse regioni europee dovessero intendersi bene. In effetti le condizioni del Nuovo Mondo spinsero talvolta in questa direzione: quando nel 1900, in Alberta, 600 famiglie provenienti dalla Galizia e dalla Bucovina in Alberta si rivolsero a un prete polacco per essere battezzate, almeno la metà risultarono essere di ruteni passati alla Chiesa greco-ortodossa e desiderosi di rientrare in seno a quella cattolica<sup>69</sup>. Tuttavia i ruteni non volevano condividere le stesse parrocchie con i polacchi o con i tedeschi, poiché questi due gruppi erano di rito latino.

Oltre a non comprendere con esattezza le differenze fra polacchi, tedeschi e galiziani, i vescovi dell'Ovest canadese erano sconcertati dalla pretesa dei nuovi arrivati di scegliere i propri sacerdoti. Li considerarono dunque con sospetto e, per contenerli, ricorsero al consiglio di chi li aveva seguiti negli Stati Uniti<sup>70</sup>. In questo furono confortati dallo stesso delegato apostolico, il francescano Diomede Falconio, che ricorse ai propri confratelli statunitensi<sup>71</sup>.

Nel frattempo gli oblati di Maria Immacolata, che costituivano il nerbo del clero missionario nell'Ovest canadese, tentarono di quantificare il numero dei ruteni: nell'aprile del 1900 Hippolyte Leduc, vicario generale di St-Albert in Alberta, scrisse al delegato Diomede Falconio che quegli immigrati costituivano la maggioranza dei cattolici nell'Ovest<sup>72</sup>. Era dunque necessario fare qualcosa e gli oblati decisero di rivolgersi al Vecchio Mondo: nel giugno del 1900 Albert P. Lacombe, vicario generale di St-Boniface in Manitoba, scrisse a Falconio di essere a Roma in attesa di recarsi in Austria-Ungheria per cercare aiuto. Falconio gli mandò una lettera di presentazione, mentre riceveva altre missive dai superiori e dai colleghi di Lacombe, che gli proponevano di creare una delegazione nordamericana per i ruteni (idea particolarmente cara ad

<sup>69</sup> APF, Nuova Serie, vol. 195 (1900), ff. 112-119.

<sup>70</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 178, fasc. 2 (documenti sui ruteni negli anni 1900-1902).

<sup>71</sup> Per le azioni di Falconio, cfr. il suo epistolario canadese in ASV, Arch. Nunz. Canada, Letter Book of Mgr Falconio, lettere nr. 143, 147-148, 182-183, 186, 194-195, 257, 328, 458, 501, 550, 603, 606, 644, 656, 988, 1133, 1138-1139, 1227, 1229, 1259, 1267, 1314bis, 1334-1335, 1337, 1353, 1402, 1509, 1563, 1565, 1612, 1652-1653.

<sup>72</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 178, fasc. 2: Leduc calcolava che vi fossero 8/10.000 cattolici in Manitoba, 1/2.000 in Saskatchewan e 3/4.000 in Alberta.

Adélard Langevin, arcivescovo di St-Boniface, e a Joseph Lemius, procuratore generale degli oblato) e di farli nel contempo passare al rito latino, magari rispettando alcuni aspetti esteriori di quello orientale quali il canto, la veste sacerdotale, l'arredamento ecclesiastico, le cerimonie<sup>73</sup>.

Langevin e gli altri oblato ritenevano che la latinizzazione degli immigrati sarebbe potuta avvenire grazie all'intervento dei francescani provenienti dagli Stati Uniti e dei redentoristi belgi, ma volevano anche mantenere il proprio controllo sulle missioni dell'Ovest. In attesa dell'erezione di una diocesi o di un vicariato per tutti i ruteni nordamericani, proposero dunque di nominare come sotto-delegato, in pratica come vice di Falconio, per i ruteni Albert Kulawy, oblato polacco. A Ottawa Falconio dubitò della bontà di tale iniziativa, che poteva essere sgradita agli altri vescovi e agli emigranti, e chiese lumi a Roma. Intanto i cattolici di lingua inglese delle Praterie, che odiavano l'egemonia locale dei vescovi francofoni, segnalavano al delegato i progressi della propaganda protestante fra i ruteni, affermando che soltanto il pronto arrivo di preti greco-ruteni avrebbe salvato quelle comunità<sup>74</sup>. In questa fase concitatissima fu centrale, in positivo e spesso in negativo, la figura di Langevin, equivalente franco-canadese di Ireland e come quest'ultimo mosso dal desiderio di ampliare la presa della Chiesa, ma anche sospettoso di tutte le forme di cattolicesimo differenti dalla sua<sup>75</sup>.

Nella speranza di trovare un compromesso Propaganda propose di rivolgersi ad Andrey Sheptytsky, arcivescovo di Leopoli, e di chiederli alcuni basiliani: ruteni, ma ovviamente non sposati<sup>76</sup>. Il 7 gennaio

<sup>73</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 178, fasc. 2.

<sup>74</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 178, fasc. 2.

<sup>75</sup> Cfr. M. Sanfilippo, *Roman Archives as a Source for the History of Canadian Ethnic Groups*, in *Canadian Catholic History Association*, "Historical Studies", 60 (1993-1994), pp. 83-101, e R. Perin, *Langevin, Adélard*, in *Dictionary of Canadian Biography*, XIV, Toronto 1998, pp. 597-601.

<sup>76</sup> Per quanto segue, cfr. soprattutto ASV, Arch. Nunz. Canada, 178, fasc. 2, nonché A. McVay, *Adélard Langevin, the Basilian Fathers and the Ukrainian Church in Canada*, [http://www.stnicholaschurch.ca/content\\_pages/history/art\\_hist\\_001.htm](http://www.stnicholaschurch.ca/content_pages/history/art_hist_001.htm). Sull'arcivescovo di Leopoli, cfr. *Morality and Reality: The Life and Times of Andrei Sheptytskyi*, a cura di P. R. Magocsi, Edmonton 1989.

1901 il prelado si dichiarò disposto a recarsi in Canada<sup>77</sup>. Comunque per il momento inviò il proprio segretario Wasyl Zoldak e questi visitò gli insediamenti ruteni nell'ovest canadese, illustrando a Falconio perché non volessero obbedire ai vescovi di rito latino. Nell'estate del 1902 Zoldak rientrò a Leopoli, ma nell'autunno era di nuovo in Canada con quattro padri e quattro suore basiliane<sup>78</sup>. Nel febbraio dell'anno successivo Zoldak era ancora nell'Ovest canadese ed esponeva i problemi dei suoi fedeli a Donato Sbarretti, nuovo delegato apostolico a Ottawa. In particolare gli illustrava la vastità della diaspora in Canada, Stati Uniti e Brasile e suggeriva di scegliere un vescovo per quelli emigrati nel primo dei tre paesi, nonché di rivolgersi al governo canadese per garantire una migliore assistenza materiale. Tra il 1903 e il 1905 Sbarretti prendeva a cuore le idee di Zoldak e le sosteneva ad Ottawa e a Roma, tanto più che i basiliani dichiaravano di non poter assistere tutti gli emigranti<sup>79</sup>.

Nel 1908 si apriva un nuovo fronte, perché Alexander Grau-Wandmayer, console d'Austria-Ungheria a Montréal, denunciava al delegato la mancata assistenza ai ruteni di quella città<sup>80</sup>. Questi immigrati si stavano dunque insediando anche fuori delle Praterie e diveniva sempre più impellente accudirli adeguatamente. Una soluzione, proposta a più riprese tra il 1908 e il 1910 dai vescovi dell'Ovest, era quella d'invitare Ortynski, il visitatore per i ruteni negli Stati Uniti, e di affidargli tutti i ruteni del Canada. Il delegato non era, però, d'accordo e i redentoristi belgi temevano che l'arrivo di Ortynski rinvigorisse le proteste dei loro fedeli, assai infelici di essere seguiti da non galiziani<sup>81</sup>. In particolare Achille Delaere, missionario redentorista nel Saskatchewan, sospettava dei ruteni statunitensi, secondo lui favorevoli al clero sposato, e propo-

<sup>77</sup> ASV, Nunziatura del Canada, 178, fasc. 2.

<sup>78</sup> Per Zoldak, cfr. ASV, Arch. Nunz. Canada, 178, fasc. 2, ed É. J. Legal, *Short Sketches of the History of the Catholic Churches and Missions in Central Alberta*, Edmonton 1914. Già in Brasile si era fatto ricorso ai basiliani, ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 696.

<sup>79</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 1-2 e 4.

<sup>80</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 6.

<sup>81</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 9, 12 e 15; ASV, Segr. Stato, 1911, rubr. 280, fasc. 2.

neva che il basiliano Platonides Filas, già missionario in Canada e ora provinciale del suo ordine in Galizia, diventasse coadiutore per i ruteni della diocesi di St. Boniface<sup>82</sup>. Lo scontro tra le differenti posizioni fu riportato dai giornali canadesi e riecheggì sino a Roma<sup>83</sup>. Il cardinale Raffaele Merry del Val, segretario di stato di Pio X, si pronunciò alla fine contro il viaggio canadese di Ortynsky, il quale si lamentò con il delegato ad Ottawa<sup>84</sup>. Nel clamore delle discussioni quest'ultimo dovette infine invitare i giornali cattolici a non pubblicare articoli che potessero compromettere gli sforzi della Chiesa<sup>85</sup>.

Ormai la faccenda travalicava i confini del Canada occidentale e nel 1909 la Catholic Church Extension Society di Toronto si offrì di aiutare i ruteni, cercando sacerdoti e finanziamenti e provocando nuove tensioni con Langevin che vedeva in questi tentativi la volontà di anglicizzare il Canada<sup>86</sup>. Anche questa associazione voleva comunque un vescovo ruteno e così la Santa Sede riprese in considerazione la faccenda. Questa nel

<sup>82</sup> Per Delaere, oltre ai documenti citati nelle note precedenti, si tenga presente il suo *Mémoire sur les tentatives de schisme et d'hérésie au milieu des Ruthènes de l'Ouest canadien* (Québec 1908) e il dossier relativo in ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 1, e in ASV, Segr. Stato, 1909, rubr. 251, fasc. 13, ff. 30-34, nonché J. De Vocht, *Father Delaere (1868-1939) Yorkton, Sask.*, 2005 (1ª ed. 1954).

<sup>83</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 14. Nel 1910 Merry del Val inviò in Canada offerte per i ruteni, mostrando come avesse sempre presente la loro situazione: ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 29, e ASV, Segr. Stato, 1910, rubr. 251, fasc. 12, ff. 160-178.

<sup>84</sup> ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XVIII, fasc. 26.

<sup>85</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 19.

<sup>86</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 18. ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 21, mostra come Alfred E. Burke, presidente della Catholic Extension, tendesse a chiedere aiuto agli Stati Uniti, così si rivolse a Leone Sembratovich, sacerdote ruteno a Buffalo e nipote dello scomparso arcivescovo di Leopoli (vedi supra). Su Sembratovich pesava, però, il sospetto di essere sposato e il progetto si arenò (ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XVIII, fasc. 37). Nel 1910 un altro sacerdote anglofono scrisse alla delegazione sottolineando i limiti dell'intervento francofono nell'Ovest: ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 30. Sullo scontro tra Langevin e la componente anglofona della Chiesa e sull'uso dei ruteni come pedine in questo gioco, cfr. ASV, Segr. Stato, 1907, rubr. 283, fasc. 6, ff. 79-84, e 1908, rubr. 283, fasc. 13, ff. 53-55, e ASV, Arch. Nunz. Canada, 53, fasc. 5. Anche l'invio di offerte poteva essere sfruttato in questo confronto: ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 2-4.



frattempo era divenuta ancora più spinosa: i vescovi canadesi non erano più ben disposti verso Ortynsky, perché lo sospettavano di favorire il clero sposato, ma d'altra parte non volevano un vescovo ruteno per il Canada, perché temevano che avrebbe finito per condividere la posizione del confratello negli Stati Uniti. I basiliani impegnati nell'Ovest canadese caldeggiavano invece la scelta di un ordinario ruteno<sup>87</sup>. Tutti i vescovi del Canada discutevano ormai la faccenda, che tra il 1908 e il 1909 era divenuta uno dei temi scottanti nella preparazione del primo Concilio plenario della Chiesa canadese<sup>88</sup>. Sbarretti non sapeva più che fare; era, però, certo e lo scrisse a Propaganda Fide nel gennaio del 1910 che bisognava rafforzare la presenza cattolica fra i ruteni<sup>89</sup>. Questi si lamentavano infatti con sempre maggior vigore e minacciavano scismi<sup>90</sup>.

A Roma si decise dunque di inviare in America un rappresentante di peso e l'inaugurazione del congresso eucaristico di Montréal nel 1910 permise allo stesso Andrey Sheptytsky di varcare l'oceano. Il presule di Leopoli visitò così Canada e Stati Uniti dall'Atlantico al Pacifico, fu festeggiato in tutte le comunità e raccolse informazioni su di esse<sup>91</sup>. Sul Canada redasse un lungo memoriale, pubblicato nel marzo del 1911, e lo trasmise a Roma, dove si recò di persona nel dicembre successivo, e ai delegati apostolici in Nord America<sup>92</sup>. In esso insisteva sul vescovo per i ruteni, ma al contempo sottolineava il fallimento di Ortynsky negli Stati Uniti e la possibilità di latinizzare gli immigrati. L'intervento dell'arcivescovo convinse i suoi omologhi canadesi, in particolare Langevin, che a questo punto suggerirono al nuovo delegato apostolico

<sup>87</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 22.

<sup>88</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 122, fasc. 7. Sul Concilio, cfr. G. Pizzorusso, *Donato Sbarretti, delegato apostolico a Ottawa, e la difficile organizzazione del Concilio plenario canadese (1909)*, in "Annali Accademici Canadesi", VI (1990), pp. 77-88.

<sup>89</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 28.

<sup>90</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 184, fasc. 32 (Sifton, Manitoba).

<sup>91</sup> ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XVIII, fasc. 56. L'arcivescovo di Leopoli visitò anche l'Argentina: ASV, Arch. Nunz. Argentina, 74, fasc. 4.

<sup>92</sup> *Address on the Ruthenian Question to Their Lordships The Archbishops and Bishops of Canada*, cfr. ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XVIII, 56, e Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 4/1.

Francesco Pellegrino Stagni di designare a tale carica il già menzionato Filas. Anche i redentoristi belgi riconobbero, sia pure con qualche dubbio, le ragioni di Sheptytsky e concordarono su Filas, d'altronde da loro già caldeggiato come coadiutore dell'arcivescovo di St-Boniface. L'unica opposizione venne da quei ruteni che vollero risollevarne la questione del clero sposato, ma ad essi fu soltanto concesso che il vescovo fosse un secolare galiziano e non un basiliano: così nel luglio 1912 Pio X scelse Nicetas Budka, prefetto del seminario teologico di Leopoli<sup>93</sup>.

Stagni fu incaricato di avvertire i vescovi canadesi e di approfittare dell'occasione per rilevare l'esatta importanza numerica dei ruteni. Alcune cifre erano state in precedenza offerte da Lacombe e altre rilevate in occasione dell'inchiesta di Propaganda del 1906<sup>94</sup>. Il primo, come abbiamo visto, aveva definito relevantissima la presenza rutena nell'ovest, mentre le risposte a Propaganda erano state meno eclatanti. I vescovi di New Westminster (Colombia Britannica) e di Chatham (Nuovo Brunswick) avevano accennato ai cattolici di rito orientale senza ulteriori specificazioni<sup>95</sup>. Il vescovo di St-Albert in Alberta aveva dichiarato che tra i cattolici si parlava il ruteno e che i fedeli di rito greco-ruteno erano 12.000; aveva inoltre aggiunto che le Serve di Maria avevano aperto due case e due scuole per i greco-ruteni e i galiziani austriaci<sup>96</sup>. Il vicario apostolico del vicino Saskatchewan aveva menzionato 8.000 fedeli di rito orientale su 60.000 abitanti e ricordato che si parlava il galiziano<sup>97</sup>. Le risposte a Stagni nel 1912 furono invece assai più esaurienti<sup>98</sup>. Possiamo seguirle andando dall'Atlantico al Pacifico. Il vescovo di Antigonish

<sup>93</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 4/2, e S. Hryniuk, *Pioneer Bishop, Pioneer Times: Nykyta Budka in Canada*, Canadian Catholic Historical Association, in "Historical Studies", 55 (1988), pp. 21-41. Per il decreto di nomina, cfr. *Chiesa e mobilità umana*, a cura di G. Tassello e L. Favero, cit., pp. 90-97.

<sup>94</sup> APF, Nuova Serie, voll. 396-397.

<sup>95</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396 (1907), New Westminster (Colombia Britannica), ff. 200-201, e Chatham (Nuovo Brunswick), ff. 275-276.

<sup>96</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396 (1907), St-Albert, ff. 217-218.

<sup>97</sup> APF, Nuova Serie, vol. 396 (1907), Vicariato apostolico del Saskatchewan, ff. 220-221.

<sup>98</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 4/2.

menzionò 400 immigrati nella parrocchia di Whitney Pier. Il vescovo di Trois-Rivières nel Québec dichiarò che pochi ruteni vivevano a St-Pierre de Shawinigan. L'arcivescovo di Montréal asserì che nella sua città erano ormai 4.500 ed avevano una loro parrocchia e loro scuole. Nel vicariato apostolico del Témiscamingue, a cavallo tra Québec e Ontario, erano 200, seguiti sino a due anni prima da un loro prete. Nella diocesi di Toronto erano 2.000 (1.500 nella sola città principale), mentre nella diocesi di Sault Ste. Marie, sempre in Ontario, assommavano a 4.000 impiegati a tempo determinato dalle ferrovie e seguiti da due sacerdoti. Infine a Hamilton, ancora in Ontario, erano 265, assistiti da preti di passaggio. Il grosso risiedeva ovviamente nell'Ovest. Nell'arcidiocesi di St-Boniface erano circa 36.000 seguiti da tre basiliani, un redentorista passato al rito greco e cinque secolari di lingua francese. A St-Albert (Alberta), dove sorgevano le più antiche comunità, erano almeno 16.000, curati da tre basiliani e da due sacerdoti polacchi, nonché dalle Piccole Serve di Maria Immacolata divise in due case. A Prince-Albert (Saskatchewan) non era semplice contarli e il vescovo proponeva uno spettro che andava dai 14 ai 18.000, dei quali almeno un terzo passato al rito latino. Nella diocesi di Regina (Saskatchewan) erano 13.000 accuditi dai redentoristi francofoni. A Vancouver infine erano 350 (e secondo il vescovo Neil McNeil propendevano per il socialismo più che per il cattolicesimo), mentre nel vicino vicariato dello Yukon erano pochissimi<sup>99</sup>.

Il riscontro alla lettera di Stagni annunciante l'arrivo di Budka e una comunicazione di quest'ultimo del 1913, sulla presenza di 198.200 ruteni registrati e sulla possibilità che fossero invece almeno 250.000 se non 300.000 gli immigrati effettivi<sup>100</sup>, possono essere confrontati ai rapporti nei fondi della Concistoriale per gli anni 1914 e 1920<sup>101</sup>. Nel 1914 l'arcivescovo di Edmonton (in precedenza St-Albert) menzionò che vi erano oltre 22.000 emigranti dall'impero austro-ungarico; il vescovo di Prince-Albert dichiarò di avere 20.000 ruteni di rito greco e quello di

<sup>99</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 4/2.

<sup>100</sup> Budka a Stagni, 14 novembre 1913, in ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 4/3.

<sup>101</sup> ASV, Congr. Concistoriale, Relazioni diocesane, fasc. 56 Cantigonish), 306 (Edmonton), 484/1 (Montréal), 589 (Ottawa), 658 (Prince Albert), 676 (Regina), 734 (St-Boniface), 861 (Timmins), 868 (Toronto), 944 (Winnipeg)

Regina (sempre nel Saskatchewan) di averne tra i 15 e i 18.000<sup>102</sup>; infine l'arcivescovo di St-Boniface ne ricordava 10.000. L'arcivescovo di Montréal asserì nel 1914 che i ruteni nella sua diocesi erano 1.000: sei anni dopo erano quintuplicati e avevano una propria parrocchia. Anche Ottawa e Toronto nell'Ontario avevano una parrocchia rutena nel 1914 e nel 1920. Nel 1923 l'arcivescovo di Toronto segnalò che nella sua città vi erano 3.000 ruteni; quasi dieci anni prima aveva inoltre menzionato che Budka dirigeva alcune missioni in Ontario: quattro vicino a Fort William, una a Copper Cliff, una ad Hamilton e una a Sudbury. Nel 1919 il vescovo di Antigonish (Nuova Scozia) riportò la presenza di una parrocchia rutena; ricordò inoltre che nelle parrocchie anglofone i ruteni non volevano pagare per le scuole. Lo stesso anno l'arcivescovo della nuova diocesi di Winnipeg (Manitoba) non segnalò i cattolici ruteni, che pur vi erano, ma menzionò gli immigrati socialisti ruteni e galiziani. Nel 1921 l'arcivescovo di St-Boniface non tenne in conto i ruteni, perché affidati a Budka. Nel 1920 fu segnalata la presenza di qualche ruteno a Timmins (già vicariato del Témiscamingue) nel nord dell'Ontario<sup>103</sup>.

Nel frattempo l'aumento e la maggiore dispersione dei ruteni aveva fatto entrare in gioco nuovi attori, come la Catholic Immigration Association diretta da Philippe-H.-D. Casgrain, aumentando le tensioni con Langevin<sup>104</sup>. Nel 1912-1913 nacquero ulteriori dispute per i sacerdoti maritati, che in realtà nascondevano il tentativo di Budka di guadagna-

<sup>102</sup> I ruteni erano evidentemente in diminuzione in quest'area. Nel 1909 Langevin aveva ricordato che nell'allora futura diocesi di Regina i fedeli erano equamente divisi tra 23.000 cattolici di rito latino e 23.000 di rito greco-ruteno (ASV, Arch. Nunz. Canada, 81, fasc. 6/3). Il rapporto della concistoriale nel 1920 annunciava che i ruteni di Regina erano calati a 15.000.

<sup>103</sup> Sulla penetrazione rutena a nord di Ottawa e Toronto, vedi anche le notizie sulla diocesi di Pembroke nel 1914 in ASV, Arch. Nunz. Canada, 46, fasc. 6.

<sup>104</sup> Vedi le lettere di quest'ultimo in ASV, Arch. Nunz. Canada, 131, fasc. 2, e 150, fasc. 4/2. Sull'attività e la biografia di Casgrain, cfr. ASV, Arch. Nunz. Canada, 56, fasc. 18 e 31, nonché M. Pâquet, *Marquage identitaire et pastorale catholique. L'Oeuvre protectrice des immigrants catholiques 1912-1930*, in *Constructions identitaires et pratiques sociales. Actes du colloque en hommage à Pierre Savard tenu à l'Université d'Ottawa les 4, 5, 6 octobre 2000*, a cura di J.-P. Wallot, P. Lanthier e H. Watelet, Ottawa 2002, pp. 125-146.

re il controllo su tutto il clero e i fedeli ruteni: il problema era dato dai sacerdoti di rito latino passati a quello greco e viceversa, nonché dai fedeli di rito greco passati a quello latino. Langevin temeva che Budka volesse escludere i redentoristi o i secolari francofoni per far arrivare preti ruteni, magari coniugati. Stagni non era sicuro che questa fosse l'interpretazione esatta delle richieste di Budka e si rivolse al cardinale Girolamo Gotti, prefetto di Propaganda Fide, per ottenere maggiori indicazioni. La Santa Sede dette sostanzialmente ragione a Langevin e Budka dovette fare marcia indietro, specificando che non voleva importare clero sposato, ma che dubitava dei sacerdoti francofoni perché non sapevano le lingue degli immigrati e soprattutto ne avevano eccitato l'odio. Alla fine la posizione dei redentoristi belgi non fu toccata, ma furono allontanati i secolari di lingua francese, per quanto uno, Joseph-Adonias Sabourin. proseguì a interessarsi della questione<sup>105</sup>.

Il già ricordato Sembratovich spiegò nel 1912 che uno dei problemi, oltre al fallimento dell'inserimento nella comunità dei preti francofoni, era che questi ultimi, come d'altronde Langevin, consideravano i ruteni alla stregua dei neri e degli indiani, non rendendosi conto che si trattava di un popolo di antica civiltà<sup>106</sup>. Proprio per questo nel 1914 Budka chiese alla delegazione apostolica di intercedere presso il governo canadese per ottenere la creazione di un commissario generale per i ruteni, che avrebbe dovuto mediare fra questi e il primo ministro, nonché esigere corsi di storia, letteratura e arte rutene presso le università dell'Ovest<sup>107</sup>. Grazie all'intervento della Catholic Church Extension Society il progetto riuscì, ma le cose si complicarono quando una pastorale di Budka invitò i galiziani a tornare in patria per battersi contro la Serbia e la Russia. Budka era intervenuto prima dell'entrata in guerra della Gran Bretagna, ma la

<sup>105</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 4/2 e 4/3. Vedi inoltre le opere di Joseph-Adonias Sabourin: *Les Catholiques Ruthènes – Leur situation actuelle dans le Diocèse de Saint-Boniface: la paroisse, l'école, le journal, motifs d'espérer*, Québec 1909; *L'Apostolat chez les Ruthènes au Manitoba. Est-il prudent de s'y engager?*, Québec 1911; *Précis de l'histoire des Ruthènes, et de leurs relations avec les Polonais et avec Rome*, Saint-Boniface [1922].

<sup>106</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 5.

<sup>107</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 14.

stampa canadese prese la sua dichiarazione, pubblicata dopo la suddetta entrata, come chiara prova di intelligenza con il nemico<sup>108</sup>. Budka cercò di riguadagnare terreno affermando la sua fedeltà all'impero britannico e dichiarando che gli emigrati non potevano più tornare in Austria, ma si attirò gli attacchi dei sostenitori dell'impero britannico, tra i quali anche il presidente della Catholic Church Extension Society. L'iniziativa del vescovo provocò inoltre la reazione degli ucraini russi e galiziani, riecheggiata nella stampa in lingua: agli occhi di questi oppositori fu dunque soltanto una marionetta dell'impero austro-ungarico.

Gli strascichi della polemica furono pesanti. Agli inizi della guerra il segretario di Budka fu arrestato, accusato di tradimento perché aveva raccolto offerte per i ruteni d'Europa, che erano sudditi di un impero nemico<sup>109</sup>, e alla fine del conflitto lo stesso vescovo fu brevemente imprigionato<sup>110</sup>. Inoltre la predominante componente ucraina favorì la nascita nel 1918 della Ukrainian Greek Orthodox Church of Canada, nonché la redistribuzione dei fedeli tra varie denominazioni religiose<sup>111</sup>.

L'avventata dichiarazione del vescovo ruteno aveva compromesso una situazione già molto difficile. In effetti già da tempo la comunità era divisa dalla crescita del nazionalismo ucraino. Inoltre il rapido inserimento degli immigrati, sia pure ai gradini più bassi della scala sociale, aveva scatenato proteste dove complicava tensioni preesistenti. Così nel Manitoba, teatro del conflitto tra cattolici e protestanti, anglofoni e francofoni, i cattolici di lingua francese temettero che i ruteni imponessero una svolta multiculturale capace di annullare la

<sup>108</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 17.

<sup>109</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 150, fasc. 23.

<sup>110</sup> S. Hryniuk, *The Bishop Budka Controversy: A New Perspective*, in "Canadian Slavonic Papers", XXIII (1981), pp. 154-158, e *Loyalties in Conflict: Ukrainians in Canada during the Great War*, a cura di F. Swyripa e J. H. Thompson, Edmonton 1983.

<sup>111</sup> P. Yuzik, *The Ukrainian Greek Orthodox Church of Canada 1918-1951*, Ottawa 1981. Vedi inoltre *The Ukrainian Religious Experience: Tradition and the Cultural Context*, a cura di D. J. Goa, Edmonton, Canadian Institute of Ukrainian Studies, 1989, e Paul Yuzyk, *Religious Life*, in *A Heritage in Transition: Essays in the History of Ukrainians in Canada*, a cura di M. R. Lupul, Toronto 1982, pp. 143-172.

specificità francese e quindi li combatterono con astio<sup>112</sup>. In particolare i franco-canadesi si opposero alla trasformazione della comunità rutena in comunità ucraina, alla sostituzione di un'identità religiosa, che ritenevano in qualche modo controllabile perché fondamentalmente subalterna, con quella etno-linguistica. Inoltre il clero franco-canadese non gradì che gli ucraini (galiziani o russi) sfruttassero la breccia aperta per le scuole cattoliche di lingua francese e cercassero di inaugurare propri istituti scolastici<sup>113</sup>. Di converso i protestanti di lingua inglese temevano la presa cattolica sui galiziani e notarono con soddisfazione come presbiteriani e Chiese evangeliche contribuissero a modernizzare e integrare quegli emigrati anche dal punto di vista religioso<sup>114</sup>.

La contingenza bellica, cioè il fatto che gli ex-sudditi dell'impero austro-ungarico fossero visti come potenziali quinte colonne, dette maggior forza a queste voci e permise di disarticolare la comunità rutena, con il risultato di rafforzare l'identità ucraina: gli emigrati della Galizia austriaca si nascosero infatti tra gli ucraini sudditi dell'impero russo alleato della Gran Bretagna. Dopo la guerra la comunità rutena era di fatto ucrainizzata, nel frattempo la Catholic Church Extension Society si era sempre più interessata della loro assistenza, ma i vescovi anglofoni e in particolare l'arcivescovo di Toronto avevano preso il sopravvento e messo fine alla raccolta di offerte per le missioni cattoliche di rito greco. Istituzioni e giornali fondati o gestiti da Budka furono obbligati a chiudere e alla fine lo stesso vescovo decise di rientrare in

---

<sup>112</sup> Vedi i commenti sul quotidiano "La Liberté", fondato dall'arcivescovo Adélaré Langevin di St-Boniface nel Manitoba, il 5 agosto 1915 (<http://timelinks.merlin.mb.ca/pov/pov6.html>).

<sup>113</sup> C. J. Jaenen, *The Manitoba School Question: An Ethnic Interpretation*, in *Ethnic Canadians: Culture and Education*, a cura di M. L. Kovacs, Regina 1978, pp. 317-331; S. M. Hryniuk e N. G. McDonald, *The Schooling Experience of Ukrainians in Manitoba, 1896-1916*, in *The Prairie West. Historical Readings*, a cura di R. Douglas Francis e H. Palmer, Edmonton 1992, pp. 289-307.

<sup>114</sup> Cfr. J. S. Woodsworth, *Strangers Within Our Gates. Coming Canadians (1909)*, a cura di M. Barber, Toronto-Buffalo 1977, pp. 109-114.

Galizia<sup>115</sup>. Tuttavia la comunità ruteno-ucraina non fu abbandonata. Da un lato, Sheptytsky tornò in Canada nel 1921 e Anastasius Kalysz, superiore generale dell'ordine basiliano, si recò in Alberta per aprire un noviziato<sup>116</sup>. Dall'altro, le parrocchie continuarono a crescere, in particolare nell'Ontario<sup>117</sup>. Dopo la seconda guerra mondiale la Chiesa fu infine riorganizzata. Nel 1948 Pio XII divise l'esarcato canadese in tre: esarcato orientale (con sede a Toronto e autorità dall'Ontario all'Atlantico), esarcato centrale (con sede a Winnipeg e autorità su Manitoba e Saskatchewan), esarcato occidentale (con sede a Edmonton e autorità su Alberta, Colombia Britannica e Yukon)<sup>118</sup>. Tre anni dopo fu creata anche l'esarcato di Saskatoon dividendo quello centrale<sup>119</sup>.

#### 4. CONCLUSIONE

La vicenda narrata nelle pagine precedenti nasce dall'emigrazione e si nutre di un notevole numero di viaggi. Abbiamo già ricordato come l'emigrazione verso il Canada trovasse una cassa di risonanza negli scritti di Oleskiw, recatosi nel 1895 proprio nel paese della foglia d'acero<sup>120</sup>. Abbiamo poi menzionato i viaggi di padre Lacombe nell'Europa centrale e quelli di monsignor Sheptytsky in Nord America, ma pro-

<sup>115</sup> ASV, Arch. Nunz. Canada, 133, fasc. 2/1, e 151, fasc. 1; M. G. McGowan, 'A Watchful Eye: The Catholic Church Extension Society and Ukrainian Catholic Immigrants, 1908-1930, in *Festschrift for John Webster Grant*, a cura di J. S. Moir e T. McIntyre, New York 1987, pp. 222-243. In compenso Budka riuscì a creare una branca canadese della San Raffaele: M.H. Marunchak, *The Ukrainian Canadians: A History*, Winnipeg 1982, pp. 365-368.

<sup>116</sup> B. Kazymyra, *Metropolitan Andrew Sheptyckyj and the Ukrainians in Canada*, in Canadian Catholic Historical Association, "Report", 24 (1957), pp. 75-86; ASV, Arch. Nunz. Canada, 151, fasc. 1.

<sup>117</sup> Cfr. i materiali schedati in *Guide to the Collections of the Multicultural History Society of Ontario*, a cura di N. G. Forte e G. P. Scardellato, Toronto 1992.

<sup>118</sup> *Chiesa e mobilità umana*, a cura di G. Tassello e L. Favero, cit., pp. 293-296.

<sup>119</sup> *Chiesa e mobilità umana*, a cura di G. Tassello e L. Favero, cit., pp. 307-310.

<sup>120</sup> Oltre a quanto citato supra, cfr. V. J. Kaye, *Dr. Josef Oleskow's Visit to Canada, August-October 1895*, in "Revue de l'Université d'Ottawa", 32 (1962), pp. 30-44.



prio il memoriale di quest'ultimo sui ruteni in Canada ci fa intravedere un'intensa attività di contatto tra le due realtà: vescovi e sacerdoti dell'Ovest canadese prolungarono il tradizionale viaggio a Roma per visitare Vienna e la Galizia e per interrogare i responsabili degli ordini francescano e basiliano sulla possibilità di assistere gli emigrati<sup>121</sup>. Roma a sua volta inviò visitatori apostolici negli Stati Uniti e nel Canada e nominò vescovi che dall'Europa centro-orientale furono trasferiti oltre Atlantico. Nel frattempo le comunità rutene in Canada e negli Stati Uniti mantennero i contatti. Padre Nestor Dmytriw, direttore di "Svoboda" (giornale ucraino della Pennsylvania), si recò in Canada nel 1897 e scrisse contro la latinizzazione. Padre Leone Sembratovich da Buffalo si spostò a Toronto e si preoccupò anche dei suoi confratelli nella fede stabilitisi nel Canada occidentale.

Questi viaggi hanno documentato la difficoltà di seguire una comunità particolare nella quale l'identificazione religiosa faceva aggio su quella nazionale o "etnica". Sheptytsky sottolineò nel suo memoriale come nel primo decennio del Novecento solo 3.107 immigrati in Canada si fossero dichiarati ruteni, mentre altri, probabilmente dello stesso gruppo, si erano definiti galiziani, austriaci, bucovari, ungheresi. Secondo lui tutto ciò era avvenuto per paura, ma è possibile che invece quegli emigranti si ritenessero dal punto di vista "nazionale" austriaci o ungheresi e che soltanto i rivolgimenti della grande guerra li spinsero poi a confondere le loro identità religiose e politiche nella rivendicazione di una ucrainità in parte inventata. Negli Stati Uniti la forte presenza di ruteni ungheresi impedì questo decorso e portò la Chiesa cattolica di rito greco a dividersi in due: da un lato, gli ucraini e, dall'altro, i rusini. Pure in questo caso, però, è abbastanza evidente che l'esperienza oltre Atlantico accentuò, se non rimodellò, alcuni aspetti delle tradizioni originarie. In conclusione, a nord e a sud del 49° parallelo l'emigrazione provocò una vera e propria trasformazione dell'originale Chiesa greco-rutena e delle identità dei suoi fedeli.

---

<sup>121</sup> Oltre al memoriale, cfr. ASV, Arch. Nunz. Canada, 122, fasc. 7: 28 settembre 1909, rapporto dei vescovi dell'Ovest canadese.

